

◆ **Un G-222 militare da Pristina ha trasportato le 24 bare**  
**ha trasportato le 24 bare**  
**In un hangar la camera ardente**

◆ **Il messaggio di cordoglio del presidente della Repubblica**  
**Ripresi i voli in Kosovo del Pam**

## Roma commossa accoglie le salme dei volontari

### D'Alema all'aeroporto per l'omaggio alle vittime

ROMA Il rombo dei motori amplifica il silenzio sfiorato appena dai sussurri, dal rumore di passi sulla spianata fredda dell'hangar militare dell'aeroporto di Ciampino. Silenzio. È quello che resta delle 24 persone che venerdì scorso hanno perso la vita sull'aereo del Pam, il Programma alimentare mondiale, misteriosamente finito fuori rotta sulle montagne del Kosovo. «Eroi» di pace, per qualcuno, uomini e donne che hanno cercato altrove una risposta a personali inquietudini, per altri. Ognuno, comunque, con una storia diversa, che resta scritta negli occhi velati di lacrime dei parenti che ieri hanno sostato qualche istante accanto alle bare, portate a Roma da un G-222 dell'aeronautica militare italiana.

Un cuscino di gerbere e crisantemi su ogni feretro, su una parete - allineate - le corone di fiori della presidenza del Consiglio, del Pam, del ministero dell'Interno, del sindaco di Roma e della Regione Lazio. Mancano pochi minuti alle cinque del pomeriggio quando arrivano i parenti



PRISTINA

### Un testimone esclude l'attentato

La disperazione dei familiari delle vittime dei volontari morti in Kosovo all'aeroporto di Ciampino

P. Lepri/ Ap

delle vittime a bordo di sei pulman, accompagnati dal primo ministro Massimo D'Alema. Mani nervose stringono mazzi di rose e gigli, cercando coraggio nel dolore comune. D'Alema si intrattiene brevemente con i familiari, rende omaggio alle vittime. Quando se ne va, i portelloni dell'hangar vengono chiusi: teleca-

mere e giornalisti restano fuori, i parenti hanno chiesto di poter avere qualche istante di raccoglimento, da soli.

Da Pristina l'aereo con le spoglie delle vittime è partito in ritardo. Le condizioni meteorologiche nel capoluogo kosovaro sono difficili, sulla pista c'è del ghiaccio, in mattinata si era an-

che ipotizzato il rinvio di un altro giorno, una pena in più per i familiari dei dodici italiani morti nel disastro - tra loro tre membri del Pam - e degli altri passeggeri, arrivati dal Canada, dalla Spagna, dall'Australia e dalla Gran Bretagna. Poi il via libera della torre di controllo di Pristina, la stessa che - secondo alcune ipote-



PRISTINA Ha visto l'aereo che perde quota, che tentava inutilmente di rialzarsi, prima dello schianto. Un testimone oculare ha detto che l'aereo del Pam precipitò venerdì scorso in Kosovo stava rischiando di cadere sulla sua casa, ma ha ripreso quota e dopo tre o quattro minuti è esploso contro la montagna. L'uomo, Zeqir Begu, 70 anni, è stato rintracciato da un giornalista dell'Ansa sulla collina di Dobratine, che dista in linea d'aria poco più di 800 metri dal monte Pichen sul quale si è schiantato l'Atr-42, provocando la morte dei 21 passeggeri e dei tre membri dell'equipaggio. La testimonianza dell'anziano, che ha parlato ieri per la prima volta, consentirebbe di escludere che l'aereo sia stato coinvolto in un attentato. «Poco prima che quel velivolo si schiantasse sul monte - ha raccontato Zeqir Begu - stava rischiando di cadere sulla mia casa. Poi ha ripreso quota e dopo tre o quattro minuti è esploso contro la montagna. La zona era avvolta dalle nuvole come ogni giorno in questi mesi di inverno». Le scatole nere dell'Atr-42 sono state recuperate. Tra le ipotesi avanzate finora c'è anche quella di un possibile errore commesso dalla torre di controllo di Pristina.

bordo dell'aereo militare anche Staffan De Mistura, rappresentante dell'Onu in Italia, che ha scortato i feretri da Pristina all'aeroporto di Ciampino.

Dopo il saluto dei familiari nella camera ardente organizzata nell'hangar militare di Ciampino, le salme sono state caricate su 24 carri funebri e trasportate nell'Istituto di medicina legale di Roma, a disposizione del magistrato per l'identificazione. Non sarà un compito facile, l'impatto violento con il suolo ha reso estremamente faticoso lo stesso recupero dei resti. Solo dopo il riconoscimento i corpi saranno restituiti alle famiglie per i funerali, impossibile ora stabilire una data. Nei prossimi giorni ci sarà comunque una cerimonia in memoria organizzata dalle Nazioni Unite. Messaggi di cordoglio e partecipazione ieri sono stati inviati alle famiglie delle vittime dal presidente della Repubblica Ciampi, che ha reso merito ai volontari e funzionari dell'Onu che hanno perso la vita in una «missione internazionale di pace di grande valore civile» Walter Vel-

troni, segretario dei Ds ha scritto a Staffan De Mistura.

Oltre il dolore resta la volontà di capire, sapere che cosa è accaduto. Lo chiedono i familiari, per darsi una ragione e addolcire con una spiegazione l'inspiegabilità della morte di 24 persone. Nessuna certezza, finora, su quali possano essere state le cause della tragedia. Le due scatole nere dell'Atr-42 precipitato sono state trovate a poche decine di metri l'una dall'altra, il contenuto è ora all'esame degli esperti londinesi. Ci vorrà del tempo prima che possa essere tracciato un rapporto preliminare sulle ragioni del disastro, un mese almeno, molto di più - anche sei mesi - per la relazione conclusiva. Il Pam intanto ha ripreso i voli con Pristina con la stessa compagnia, la Si Fly, un Atr-42 identico a quello schiantatosi venerdì scorso è partito ieri mattina poco prima delle nove dall'aeroporto di Roma-Fiumicino. Il lavoro interrotto da Paola Velmore, Laura, Raffaella e tutti gli altri deve poter andare avanti.

Ma.M.

## L'Italia apre le porte a Bouteflika

### Ciampi: «Ora in Algeria è iniziata la riconciliazione»

JOLANDA BUFALINI

ROMA L'Italia è il primo paese in cui il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika arriva a raccogliere gli allori della sua politica di riconciliazione nazionale. La visita ufficiale è iniziata, sotto una pioggia battente: l'arrivo a Ciampino, poi l'incontro con il Pontefice e, nel pomeriggio, con il presidente della Repubblica Ciampi, che sottolinea l'importanza della visita per l'Italia. Oggi i colloqui politici con il presidente del Consiglio D'Alema e domani, a Milano, una giornata finalizzata alle relazioni con il mondo degli affari.

L'Italia e non la Francia. Al Quirinale si sottolinea che non c'è alcuna concorrenza fra i due paesi europei, anzi ormai buona parte della politica estera è politica dell'Ue, alla ricerca di un interlocutore integrato anche sull'altra sponda

del Mediterraneo, in questo caso l'unione dei paesi del Maghreb arabo. E tuttavia un qualche significato simbolico nella scelta di Roma va ricercato. Roma è stata la sede degli incontri che portarono alla famosa Piattaforma di S. Egidio, cui avevano aderito un cartello di forze dell'opposizione e il Fis (il Fronte islamico di salvezza) ma a cui era mancato il sostegno del governo di Algeri. Ora l'incontro con Giovanni Paolo II (che ha ricordato il sacrificio dei religiosi cattolici caduti vittime del terrorismo), oltre che con il presidente della Repubblica e il governo italiani, sembrano dire che si è chiuso il capitolo delle diffidenze suscitate da quel tentativo lontano di riconciliazione, a cui tuttora fanno riferimento le forze algerine fautrici del dialogo, come strumento capace di superare la tragedia della guerra civile e del terrorismo. Tanto più che Bouteflika arriva in Italia sull'onda del succes-

so del referendum indetto proprio per avere una sanzione popolare alla riconciliazione e al suo più importante corollario, l'amnistia per i detenuti che non si siano macchiati di reati di sangue. Se il terrorismo non è scomparso, ancora ieri otto persone sono rimaste vittime delle azioni del Gia (Gruppo islamico armato), diplomatici e osservatori lo considerano, ormai, un fenomeno declinante e impopolare.

Il dinamismo della politica di Bouteflika è uno dei fattori che ha consentito la maggiore serenità con cui l'Algeria guarda al futuro: «Dopo la sua elezione - ha riconosciuto Ciampi nel brindisi ufficiale - l'Algeria ha compiuto passi importanti per il rafforzamento democratico, dopo gli anni difficili dominati dalla necessità di affrontare il terrorismo e di ripristinare la pacifica convivenza di tutta la popolazione». Il presidente italiano apprezza la politica volta «al recu-

pero dell'opposizione non violenta nell'alveo della democrazia».

Il partenariato euro-mediterraneo è il leit motiv dei colloqui di Abdelaziz Bouteflika in Italia. Da parte del Quirinale si insiste molto sulla necessità che anche sulla riva sud-occidentale si rafforzino strutture economiche sovranazionali. La sigla c'è, è l'Uma (l'Unione del Maghreb arabo). Ma stenta a decollare l'integrazione che - dice la parte italiana - risponderebbe all'interesse di uno sviluppo della cooperazione fra le due rive. Negli ultimi tempi, con l'abrogazione delle sanzioni alla Libia, si è creata una condizione in più per dare impulso ad un mercato unitario nel Maghreb.

Quanto alle relazioni bilaterali, il dato macroscopico è lo squilibrio della bilancia commerciale a favore dell'Algeria, 2900 miliardi nel 1998, che corrisponde all'acquisto del gas metano. Le linee direttrici di un rilancio delle relazioni com-



Il presidente Ciampi con il capo dello Stato algerino Bouteflika E. Oliviero

merciali mirano al rafforzamento dei meccanismi di supporto finanziario (la Sace ha aumentato la copertura delle garanzie ai crediti) e a un maggior ruolo delle piccole e medie imprese. La decisione di far riprendere i voli bi-settimanali dell'Alitalia, inoltre, viene considerata

un fatto non solo economico ma politico.

Le relazioni culturali, infine, (l'Istituto di cultura italiano e l'unico centro straniero aperto ad Algeri) potrebbero svilupparsi soprattutto nella conservazione dei siti archeologici classici e dell'arte islamica.

### Ulster: oggi la decisione dei protestanti

La palla è ferma nel campo unionista: i protestanti dovranno decidere entro oggi se scommettere sulla pace o chiudersi nelle diffidenze di sempre. Dopo oltre dieci settimane di serrate consultazioni per rilanciare il processo di pace in Nord Irlanda, il mediatore Usa George Mitchell ha finito il suo lavoro. Sul tavolo è riuscito a mettere l'impegno dei guerriglieri cattolici a cominciare lo smantellamento del loro arsenale alla fine di gennaio e concluderlo entro quattro mesi, a condizione però che sette settimane prima nasca finalmente il governo nordirlandese con la partecipazione di due ministri dello Sinn Fein, il braccio politico del movimento indipendentista repubblicano. Mitchell, l'abile regista dei negoziati che 18 mesi fa portarono alla firma degli storici accordi del Venerdì Santo, è ottimista. È stato richiamato a trainare fuori dalle secche della diffidenza il processo di pace ed è convinto che in queste settimane di incontri i partiti abbiano imparato a capire meglio le reciproche «preoccupazioni ed esigenze» e che sono ora impegnati a superare l'impasse. Facendo ieri la sua prima dichiarazione ufficiale da quando è tornato in Nord Irlanda, Mitchell si è detto convinto che l'accordo fra repubblicani e unionisti è «estremamente vicino» ed ha annunciato che i partiti daranno la loro risposta oggi. A bloccare l'applicazione degli accordi è stata la disputa sul disarmo dell'Ira che gli unionisti hanno posto come precondizione all'ingresso dello Sinn Fein nel costituente governo nordirlandese. Questa precondizione però non era contenuta negli accordi firmati nei quali si diceva genericamente che i partiti si sarebbero impegnati al massimo per indurre i gruppi armati a consegnare le armi prima del maggio 2000. Per diciotto mesi i protestanti hanno bloccato il processo di decentramento, arroccandosi sulla linea «niente armi, niente governo». Ora - dopo aver ottenuto dall'Ira precise garanzie sui tempi, il leader unionista David Trimble è pronto a scommettere sulla pace.

MACEDONIA  
Trajkovski presidente  
L'Osce denuncia  
gravi irregolarità

È iniziata all'insegna della contestazione e dei sospetti l'era del dopo-Gligorov in Macedonia, paese balcanico popolato da diverse etnie dove le tensioni latenti potrebbero sfociare in una crisi simile a quella del Kosovo. All'indomani della inattesa affermazione del conservatore Boris Trajkovski nel secondo turno delle elezioni presidenziali, l'opposizione ha denunciato pesanti brogli e gli stessi osservatori dell'Osce hanno parlato di gravi irregolarità in diverse circoscrizioni. Trajkovski, candidato del VRMO (la coalizione attualmente al governo), nel ballottaggio di ieri ha sconfitto l'ex comunista Tito Petkovski, l'uomo che doveva subentrare all'anziano presidente uscente e che nel primo round del 31 ottobre scorso aveva ottenuto la maggioranza relativa. Il partito di Petkovski, l'Unione social-democratica, ha preannunciato che intende chiedere l'annullamento del voto di ieri a causa di asseriti brogli che avrebbero riguardato circa 200 mila schede (su 1,6 milioni di aventi diritto).

## Barak fa il duro: stop al ritiro dalla Cisgiordania

### Scontro sulle mappe. Arafat: non possono mollarci una riserva naturale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Le mappe dividono Barak ed Arafat. E così un giorno che doveva essere di festa per i palestinesi si trasforma in un'amara delusione: il ritiro dal cinque per cento della Cisgiordania, previsto per ieri, è stato rinviato. «Solo di qualche giorno», assicura il premier israeliano. Ma il suo ottimismo non trova riscontri a Gaza, nel quartier generale dell'Anp. Da parte palestinese si chiedono aree più popolate e collegate alle aree sotto loro controllo: «Per noi è fondamentale rafforzare una contiguità territoriale», spiega il ministro della Cooperazione Nabil Shaath. Insomma, non è solo questione di chilometri. «I palestinesi - replica dalla radio militare israeliana Barak - hanno richieste che, con mio dispiacere, non possono essere ora soddisfatte. Le mappe - aggiunge -

sono state approvate dal Gabinetto e mostrate alla Knesset e il trasferimento di territorio avverrà in virtù di quelle mappe».

Forma e sostanza s'intrecciano indissolubilmente. Ed espone la polemica. Barak sostiene che il ritiro israeliano può avvenire anche senza il consenso dei palestinesi, ma questi ribattono che devono essere consultati in base all'accordo ad interim. A tentare di sbloccare l'impasse ci prova il mediatore Usa Dennis Ross, che già in serata ha avuto un primo incontro a Gerusalemme con Barak per poi spostarsi a Ramallah per un vertice a tre con Arafat e il negoziatore palestinese Saeb Erekat. Oggi si replica, sperando in un risultato positivo.

Il ritiro rinviato riguarda il 5% della Cisgiordania. Un 3% di deserto a sud di Hebron, che dovrebbe essere destinato a riserva naturale e passare sotto controllo civile

palestinese, lasciando la sicurezza in mano israeliana. Un altro 2% - un'area tra le città palestinesi di Ramallah, Jenin e Nablus - secondo l'intesa raggiunta, ma per ora «congelata», dovrebbe passare dal controllo congiunto al pieno controllo palestinese. L'esercito israeliano si è già praticamente ritirato da due campi militari di questo 2%. «Non è questione di percentuali ma di quali aree vengono liberate», ripetono i collaboratori di Arafat. «Non possiamo ritrovarci a controllare un territorio a "pelle di leopardo" - insistono - con tutti gli insediamenti ebraici praticamente intatti». E poi in ballo c'è anche il metodo della «concertazione». Nessun atto unilaterale in questa fase cruciale del negoziato, è il messaggio che Clinton ha inviato, attraverso Ross, alle due parti. Ma di «concertazione» se n'è vista ben poca la scorsa notte nell'incontro, in una residenza governativa a

nord di Tel Aviv, tra Barak e Arafat. Il leader palestinese ha chiesto di poter decidere lui stesso le nuove zone della Cisgiordania che passeranno sotto il controllo palestinese il 20 gennaio prossimo. «Non potete mollarci una "riserva naturale"», è sbottato Arafat. Di fronte, un impassibile Barak: «Mi spiace, ma quelle mappe sono state viste dalla Knesset e non sto rimettendo in discussione».

Il nervosismo domina nella delegazione palestinese. E per capire la ragione ecco rispuntare le «mappe della discordia». Le aree interessate da questo ritiro, evidenziano i «cartografi» palestinesi, sono praticamente disabitate. La controparte è che vi siano inclusi centri abitati. Si può fare, replicano gli israeliani, ma soltanto nella terza fase del ritiro, al termine della quale i palestinesi controlleranno il 39% del territorio della Cisgiordania.

Con il suo «vorrei ma non posso», almeno non subito... Barak ha finito per rovinare la festa ad Arafat. Nei Territori si celebrava ieri l'anniversario della proclamazione dell'indipendenza: la giornata che ricorda la dichiarazione unilaterale emessa dal Consiglio Nazionale palestinese, il Parlamento in esilio, nel 1988 ad Algeri.

Tremila persone si sono radunate a Ramallah, in Cisgiordania, per partecipare ad una manifestazione conclusa dallo stesso Arafat. Il diritto all'autodeterminazione e a uno Stato indipendente, ha ribadito il presidente dell'Anp, «sono sacri e legittimi», sottolineando come «la dichiarazione di indipendenza sia diventata un fatto politico e geografico cinque anni dopo la creazione dell'Autorità nazionale palestinese». «Il cammino della pace è inarrestabile», scandisce Arafat. Mappe permettendo.

